

Il celebre giallista racconta la genesi del personaggio

L'ispettore Coliandro: la parola a Carlo Lucarelli

A cura di *Alessandra Giannelli*

Il ritorno di Coliandro

Ad annunciare la nuova serie dell'ispettore più simpatico del momento un divertente spot che vede Giampaolo Morelli, alias Coliandro, intento a degustare un bel piatto di spaghetti e lamentarsi della vita frenetica per poi, distolto dal cellulare con suoneria in tema poliziesco, abbandonare la forchetta che rimane a mezz'aria. Ebbene, Coliandro è tornato sugli schermi di Rai Due per altre quattro puntate, la seconda in onda stasera, con le sue già note peculiarità: un anti eroe, pasticcone e sfigato con le donne, un uomo comune, ma certamente più reale dei super infallibili poliziotti che siamo abituati a vedere in tv.

Stavolta a parlarcene è l'ideatore del personaggio, lo scrittore, sceneggiatore, giornalista, esperto di gialli, pluripremiato autore (teatro, cinema, fumetti, televisione), ma soprattutto narratore "ufficiale" dei delitti di "casa nostra", Carlo Lucarelli che, proprio in questi giorni, è reduce dall'ennesimo successo editoriale: vincitore del Premio Capalbio Narrativa per *La faccia nascosta della luna*.

Da dove nasce l'idea di un personaggio come Coliandro?

È nata letterariamente per un racconto, una serie di romanzi e dall'idea di raccontare la mia città che è Bologna (città in cui vive anche se è nato a Parma), soprattutto da un punto di vista metropolitano, di un noir metropolitano e, quindi, sono andato a cercare un personaggio di poliziotto che, però, fin dall'inizio ha avuto questa connotazione molto scorretta, molto strana, negativa, ma molto ironica. Ecco che è venuto fuori Coliandro per raccontare una sorta di metropoli che non esiste, come la Bologna di Coliandro, che ha delle connotazioni molto noir.

Lei, nel corso di una conferenza stampa, ha detto che Coliandro può servire per raccontare la "contemporaneità", ci può spiegare come?

Si perché è uno di quei personaggi che serve a raccontare la società in trasformazione di oggi; è un personaggio che vive per la strada, che vive anche tutti i pregiudizi che ci sono verso la contemporaneità ed è in grado di far vedere dove i luoghi comuni siano tali oppure dove corrispondano alla realtà. È un personaggio molto vivo, che si fa passare addosso tutto quello che succede e quindi può servire a raccontare molte cose.

Coliandro un po' le somiglia o è solo frutto della sua fantasia?

No, solo fantasia. Io non ho nessuna delle idee di Coliandro, non mi capita niente di quello che capita a lui, ho anche un altro punto di vista in tutti i sensi. Nessuno dei personaggi di cui scrivo mi somiglia. Credo che la cosa bella, per uno scrittore, sia andare a scoprire punti di vista diversi.

Come spiega che lei, abituato a casi seri e drammatici, abbia invece ideato un personaggio così divertente?

I temi seri e drammatici sono quelli con cui ho avuto più successo e, quindi, qualcuno mi vede soprattutto a fare *Blu notte* o a scrivere romanzi come *Almost blue*. Ma, nel momento in cui ho avuto meno successo, quando sono meno noto, ho scritto commedie per il teatro, per piccole compagnie, erano tutte commedie comiche. Ma è un contesto meno famoso e, quindi, viene fuori sempre il mio aspetto "tutto nero" nel buio con le sagome e i morti ammazzati. In realtà a me piace molto scrivere cose che mi auguro facciano ridere.

Che cosa spera che Coliandro comunichi al pubblico?

Intanto una riflessione sulla nostra società, sui pregiudizi che abbiamo noi sulla nostra società. Un'altra è quella di mettere in guardia sui pericoli che corriamo, sulla criminalità. Nella serie si parla di fatti veri che potrebbero accadere in qualsiasi città d'Italia.

Quando è nata in lei la passione per i polizieschi?

Da piccolino, leggendo polizieschi che mi piacevano molto. Mi è venuta poi la voglia di raccontare storie come quelle.

Recentemente, in un'intervista, il sostituto procuratore di Palermo, Roberto Scarpinato, ha dichiarato che al cinema, ma anche nelle fiction, si assiste a una mistificazione culturale, soprattutto quando si parla di mafia (i mafiosi non sono solo persone brutte e cattive, ma anche medici, avvocati, professionisti), contrariamente con quanto avveniva nel cinema neorealista che si occupava di un'analisi più attenta, aderente alla realtà dei fatti. Lei cosa ne pensa?

In parte ha ragione perché certa fiction italiana banalizza le cose che racconta, anche per motivi di timore, non volendo affrontare le contraddizioni della realtà dei fatti e allora si racconta il luogo comune, la macchietta, il personaggio stereotipato. È vero anche però che la fiction non può fare quello che si aspetterebbero i magistrati, non può raccontare la realtà esattamente così com'è perché la fiction inventa, deve avere la piena libertà di raccontare anche altre cose. Condivido, comunque, questa critica perché molte volte assistiamo a un vecchio livello di narrazione dove non c'è un approfondimento dei personaggi.

Quando la rivedremo in tv?

In ottobre con Blu notte, mentre adesso c'è Coliandro!

C'è un fatto di cronaca di cui le piacerebbe parlare?

I fatti di cronaca non dovrebbero essere raccontati più di tanto, né raccontati come gialli. Adesso parlo di misteri italiani e finora non ci siamo negati niente, non ci sono quindi fatti di cui mi piacerebbe raccontare, anche se mi interessano i temi di economia e finanza, quella criminale naturalmente.

Qual è, secondo lei, il maggior mistero, o come dice lei “segreto”, irrisolto?

Come segreto, che mi piacerebbe fosse rivelato, lo dico per scelta, altrimenti ce ne sarebbero tanti, la stazione di Bologna. Un segreto chiave della nostra storia italiana e quello dovrebbe essere raccontato fino in fondo, soprattutto dalla parte dei mandanti. Se ci raccontassero quel segreto capiremmo tante cose della nostra storia contemporanea.